

***SONO PASSATI SEI MESI, L'ACCOGLIENZA E  
L'UMANITA' RIMANGONO IL PUNTO DI FORZA***

*di felice magnani*

*Intervista al dottor Lorenzo Cerizza, della Radioterapia varesina*



*Il dottor Lorenzo Cerizza*

## **L'INTERVISTA**

***Dottore, i progressi costituiscono un punto di forza nell'indagine e nella cura, non crede che possano sminuire la parte umanistica della diagnosi medica?***

*I progressi, dal punto di vista medico e diagnostico, circa anche le prospettive delle nuove terapie, sono sicuramente straordinari e proprio per questo richiedono sempre di più una super specializzazione e una super focalizzazione, in particolare per quanto riguarda gli aspetti terapeutici. Secondo me, quello che non va mai perso di vista comunque, parallelamente al progredire della tecnologia e della specializzazione, è l'aspetto umanizzato e umanizzante della medicina, che deve essere non semplicemente rivolta alla cura, ma a una precisa acquisizione della malattia e dell'ammalato nel suo insieme. Credo che occorra fare sempre il punto sulle reali necessità di cura del paziente, che è una persona, e che, da un lato, ha bisogno di una risposta la più possibile competente, dall'altro ha necessità di sentirsi ascoltata. La tempistica di visita, non può essere ridotta a una rigida sequenza di esami o di procedure protocollari. Una delle cose che a me personalmente non piace, ad esempio, è l'attesa. Quanto tempo le persone passano in attesa. Quanto tempo è "rubato" nell'attesa: la visita, gli esami, gli esiti, rispetto a quelle che possono essere le normali esigenze di una persona che è a casa con i suoi famigliari, nel suo ambiente naturale. Credo che la medicina non sia una scienza esatta e che abbia sicuramente delle implicazioni di carattere metodologico, a me piace definirla un po' come un'arte, quindi non può prescindere esclusivamente da tecniche scientifiche di conoscenza, da un continuo aggiornamento e approfondimento, ma bensì soprattutto dalla capacità di fare sintesi, una sintesi che tenga conto della persona che si ha di fronte.*

***Da che cosa dipende l'affermazione dei medici italiani nel mondo?***

*Dipende moltissimo dalla formazione scolastica di base, dalla nostra formazione umanistica che, secondo me, ha un'importanza fondamentale nella cultura in generale e nella nostra professione in particolare. Occorre sempre mettersi dall'"altra parte", per cercare di capire quali aspetti possano essere migliorati, non solo quelli di natura strutturale, che comunque sono sempre da perseguire, ma soprattutto quelli che si legano all'umanità di chi soffre, allo sguardo di chi cerca una risposta profonda alle proprie inquietudini.*

***Quando ha capito che il radio poteva diventare la sua “bacchetta magica”, per alleviare le sofferenze del prossimo?***

*E' stato un po' per caso. Venendo da una scuola dove veniva coniugato l'aspetto farmacologico con quello radioterapico, vedevo la specialità come qualcosa di complesso e di molto interessante, qualcosa che catturava la mia curiosità,. C'era forte, in me, l'idea di poter fare qualcosa di più difficile, che esulasse dalle tradizionali specialità cliniche. L'oncologia era appena nata e la radioterapia era espressione della radiologia diagnostica, c'era insomma un mix di diagnostica e di medicina nucleare, novità che creavano ampi spazi di investigazione umana, scientifica e culturale. Quando sono arrivato qui, in Radioterapia, era ancora attivo il Reparto di degenza, che era sicuramente fondamentale, nel senso che i trattamenti chemio e radioterapici venivano fatti ricoverando i pazienti che, molto spesso, avevano anche grossi problemi di natura logistica. Trattandosi di trattamenti prolungati, la degenza aveva i suoi tempi, mentre invece adesso la scissione degli aspetti, quello oncologico e quello medico, dal punto di vista soprattutto dei trattamenti farmacologici, consente una maggiore elasticità nel trattamento.*

***La Radioterapia è un settore in evoluzione?***

*L'introduzione dell'informatica e della diagnostica per immagini soprattutto, hanno permesso di fare il passo decisivo. L'aver associato la tecnologia alle metodiche tradizionali, naturalmente migliorate, ha permesso di fare un ulteriore salto di qualità.*

***Chirurgia oncologica e radioterapia operano spesso in sintonia?***

*Non c'è più una settorialità, nel senso che oggi vengono sempre più prese in considerazione le strategie integrate di trattamento, che nascono spesso da discussioni collegiali multidisciplinari dei casi clinici, più figure infatti interagiscono per definire le strategie più adeguate.*

***Quanto conta la collaborazione?***

*La collaborazione è fondamentale, direi indispensabile. Oggi non c'è più chi decide, in prima istanza, per le possibilità di trattamento, anche perché da parte dei pazienti c'è una maggiore attenzione e anche una maggiore conoscenza di ciò che la specialistica è in grado di offrire. La tecnologia informatica gioca un ruolo decisivo nell'acquisizione delle migliori possibilità terapeutiche per cercare di integrare la parte che riguarda i risultati, ma pensiamo a tutto il discorso dei trattamenti*

*conservativi, come il tumore della mammella, ad esempio. Una volta si procedeva a una vera e propria demolizione, attualmente si va sempre di più verso il conservativo. Nei tumori del retto, ad esempio, una volta la strada era solo di tipo chirurgico, una volta la prostata si trattava chirurgicamente o con qualche presidio ormonale di scarsa efficacia, la radioterapia è una alternativa all'intervento chirurgico. Nei trattamenti con finalità radicali e con finalità curative, bisogna pensare non solo al risultato dal punto di vista oncologico, ma il primo impegno deve riguardare soprattutto la guarigione, salvaguardando l'anatomia e gli effetti collaterali.*

***La tendenza è quella di ridurre sempre di più i tempi dell'applicazione curativa?***

*Si è partiti da un empirismo, dove i trattamenti venivano fatti con degli ipofrazionamenti, dosi più elevate in poche frazioni. Questo tipo di trattamento può essere fatto per alcuni pazienti, ma occorre non perdere mai di vista gli eventuali effetti collaterali, non solo quelli acuti, ma anche quelli tardivi. L'utilizzo di questi schemi di ipofrazionamento è stato reso possibile dall'avanzamento in campo oncologico, dal punto di vista diagnostico e della precisione, dalla possibilità di erogare delle dosi in volumi sempre meglio definiti, con dei margini di incertezza sempre minori. Teniamo presente che anche l'aspetto del Covid ha contribuito a intraprendere questo tipo di strategia.*

***Come avete fatto a essere così puntuali in piena pandemia?***

*Non abbiamo ridotto nulla per quanto riguarda le cure, trattandosi di cure ben definite, salvavita e comunque trattamenti assolutamente necessari, certo tutto questo ha comportato anche dei problemi di natura organizzativa, di accesso delle persone. Si è cercato di frazionare gli accessi, offrendo comunque un trattamento qualitativo, in termini di efficacia, paragonabile a quello tradizionalmente più dilazionato nel tempo.*

***Il Covid ha rimesso in campo il problema della ricerca? Non crede che la Sanità si sia trovata spesso sola e senza gli strumenti necessari?***

*Nel corso dei decenni molte cose cambiano, avvengono mutazioni che necessitano di una supervisione e di una attenzione particolari. Occorre precisare che questa pandemia ha colto un po' tutti di sorpresa, ha spiazzato per la rapidità e la diffusività. Ci siamo trovati di fronte a qualcosa di cui si conosceva poco e le ricadute sono state assolutamente imprevedute. All'inizio si pensava a una forma influenzale, in realtà ci siamo trovati in prima linea sulla linea di fuoco.*

### ***Torniamo al Reparto, da che cosa dipende l'operatività della squadra?***

*La Radioterapia è una specialità clinica, con delle applicazioni fondamentali di tipo scientifico e tecnologico. Il fatto che si stia andando sempre di più verso la tecnologia, dimostra che molte cose stanno cambiando, non dimentichiamo infatti che i giovani sono nati con questa tecnologia, che è diventata parte integrante della loro vita umana e professionale. Il segreto consisterà proprio nel saper bilanciare e armonizzare la spinta che arriverà dalle nuove leve, sulla base di un entusiasmo che è tipico del mondo giovanile e quindi la capacità di saper abbinare l'innovazione con le competenze individuali. A me personalmente riesce difficile parlare con il paziente senza dover perdere mai di vista lo schermo e la tastiera del computer, nello sguardo di un ammalato c'è un mondo che ha bisogno di incontrare ascolto e comprensione. Nel Reparto cerchiamo di cooperare, di non perdere mai di vista la persona nel suo complesso, cerchiamo soprattutto di far prevalere sempre l'umanità del rapporto, oltre che l'applicazione nella sua accezione più corretta dal punto di vista tecnico e scientifico. Quando una squadra ha ben chiari i propri punti di forza interagisce positivamente, senza perdere mai lo slancio e una buona dose di entusiasmo professionale, che va a tutto vantaggio dei pazienti.*